

Salvatore COSTANZA
Università Nazionale e Capodistriaca di Atene
salvicost@yahoo.it

LA POLITICA ADRIATICA DI GUGLIELMO IL BUONO E DI MANFREDI: PARADIGMI DI INTERAZIONE TRA SICILIA E BALCANI

Abstract. – Political interaction between Medieval Sicily and Western Balkans are particularly remarkable. Normans and Hohenstaufen rulers of Sicily played a leading role in the eastern Adriatic coast and in Balkan mainland as well. At this respect, Norman king of Sicily William II called the Good (reigned 1166–1189) and his Staufeu successor Manfred (reigned 1258–1266) were particularly active by pursuing an ambitious foreign policy. Both were greatly helped by their admirals Margarito of Brindisi and Philip Chiuardo. These formidable captains sailed for Epirus and established a feudal system of landownership on behalf of their lords in newly conquered territories. Finally, it was matter of a great geopolitical draw between Sicily and Balkans claiming for cultural exchange and collaboration between Westerners and local elites.

PREMESSA

Durante il regno di Guglielmo II di Altavilla e di Manfredi la Sicilia normanno-sveva si protende in modo particolarmente energico nei Balcani occidentali ed accentua la sua penetrazione sull'altra sponda dell'Adriatico con il suo entroterra epirota e macedone, nel quale si avventurano in cerca di fortuna cavalieri normanni provenienti anche dal Meridione d'Italia già fin dagli anni '80 dell'XI secolo.¹ Il figlio naturale di Federico II e Bianca Lancia

¹ Sulle spedizioni balcaniche guidate da Roberto il Guiscardo (1015-1085) e dal figlio Boemondo (1058 ca.-1111), cfr. William B. McQueen, „Relations between the Normans and Byzantium“

promuove un'interazione con questi territori che merita di essere analizzata in dettaglio e riflette una direttrice politica gravida di conseguenze per il dialogo ininterrotto tra l'Isola e il Levante perseguito anche dalle successive dinastie. La strategia dell'ultimo sovrano svevo va contestualizzata dunque sulla scorta degli antecedenti di età normanna che tracciano una prospettiva di azione molto chiara.

A. GUGLIELMO II IL BUONO SULLA SCENA MEDITERRANEA

In primo luogo si rileva che la politica estera perseguita dagli Staufen non è una scelta innovativa, né tantomeno improvvisata, ma si muove nel solco della tradizione consolidata dalla dinastia normanna attenta a costruire una talassocrazia siciliana a largo raggio nel Mediterraneo, mediante operazioni condotte non solo nel bacino orientale, ma anche nella sponda africana. Tale attitudine è incarnata in modo esemplare da Guglielmo II di Altavilla, detto il Buono (1153-1189), capace di assumere iniziative su molti fronti con vario successo. In ogni caso si muove costantemente con spirito di iniziativa alla ricerca di nuovi mercati e interlocutori affidabili per rilanciare gli interessi del Regno, di cui intende affermare la supremazia.² Nei riguardi delle

Byzantion 56 (1986) 427-476; Klaus Belke, „Roads and Travel in Macedonia and Thrace in the Middle and Late Byzantine Period,“ in *Travel in the Byzantine World. Papers from the Thirty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies*. Birmingham, April 2000 (Society for the Promotion of Byzantine Studies 10), edited by Ruth Macrides, Aldershot: Ashgate, 2002, 73-90; Georgios Theotokis, *The Norman Campaigns in the Balkans*, 1081, 1108, Woolbrigde: Boydell, 2014; John D. Hosler, „Reframing the Conversation on Medieval Military Strategy“, *Journal of Medieval Military History* 16 (2018), 189-206; V. Nerantzi-Varmazi, „Western Macedonia in the Twelfth and Thirteenth Centuries“, in *Byzantine Macedonia: Identity, Image and History (Byzantina Australiensia 13)*, edited by John Burke and Roger Scott, Leiden-Boston: Brill, 2017, 192-198: 193-194; Salvatore Costanza, „Sicilians, Byzantines, and Macedonians in the 11th and 12th centuries“, in *Византија и словените: средновековни и модерни перцепции и рецепции. Зборник на трудови од Петтиот меѓународен симпозиум „Денови на Јустинијан I“ / Byzantium and the Slavs: Medieval and Modern Perceptions and Receptions*. Proceed. of the 5th Intern. Symposium „Days of Justinian I“ Skopje 17-18.11. 2017, ed. by Mitko B. Panov, Skopje: Univerzitet Evro-Balkan, 2018, 87-95.

² Cfr. Deno John Geanakoplos, „Graeco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration: The Battle of Pelagonia – 1259“, *Dumbarton Oaks Papers* 7 (1953), 99-141: 101; Helene Wieruszowski, „The Norman Kingdom of Sicily and the Crusades“, in *A History of the Crusades*, edited by K.M. Setton, R.L. Wolff and H.W. Hazard, Philadelphia: University of Pennsylvania, 1962, vol. II, 42 = Ead., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, 49.

potenze islamiche, pur atteggiandosi formalmente a campione della Cristianità, il sovrano normanno si mostra oltremodo pragmatico e adotta atteggiamenti differenti consoni agli interessi geostrategici ed economici del Regno. Da una parte avvia contatti diplomatici con gli Almohadi del Nordafrica, cementando l'alleanza con l'emiro Abū Ya'qūb Yūsuf, noto anche come Yūsuf I (ar. أبو يعقوب يوسف, n. 1135, regnante dal 1163 al 1189, A.E. 558-580), un grande erudito e bibliofilo, in contatto personale con Averroè, il quale riesce a regnare non solo a Marrakesh ma anche sull'el-Andalus.³ D'altra parte, il Normanno promuove ripetute incursioni contro gli Ayyubidi ad Alessandria e coordina il tentativo fallito di eliminare un pericoloso rivale come il Saladino (ar. صلاح الدين يوسف بن أيوب, Ṣalāḥ al-Dīn Yūsuf ibn Ayyūb, 1137-1193), sultano d'Egitto e Siria dal 1174, il quale, dopo aver liquidato la dinastia fatimide, adotta una politica più aggressiva rispetto ai suoi predecessori. Certamente, come Guglielmo comprende, rappresenta una minaccia ben più temibile per i Latini che si concreta nella riconquista musulmana di Gerusalemme (2.10.1187).⁴ Dai Fatimidi il Saladino eredita, nondimeno, la nozione della marineria come l'elemento strategico di controllo politico e di legittimazione della propria egemonia sulla scena internazionale, pertanto, entra in contrasto con gli Abbasidi di Baghdad e gli Umayyadi dell'el-Andalus fra i correligionari ed in aperto conflitto con le mire del Regno normanno determinato a giocare il ruolo di attore di primo piano nello scenario del Mediterraneo.⁵

Nel contempo, Guglielmo II muove una campagna contro l'Impero bizantino, approfitta della situazione difficile innescata dalla morte di Manuele I Comneno (1180) e dal colpo di stato del fratello Andronico I Comneno

³ Cfr. Joshua C. Birke, *Norman Kings of Sicily and the Rise of the Anti-Islamic Critique: Baptized Sultans*, Northampton: Springer 2017, 237. Sulla politica intellettuale e la promozione della filosofia da parte del secondo emiro almohade, cfr. Frank Griffel, *Apostasie und Toleranz im Islam. Die Entwicklung zu al-Gazālī's Urteil gegen die Philosophie und die Reaktionen der Philosophen*, Leiden-Boston-Köln: Brill, 2000, 417; Henry Azar, *The Sage of Seville Ibn Zuhr, His Time and His Medical Legacy*, Cairo-New York: The American University in Cairo, 2008, 12.

⁴ Non è l'ideale crociato che anima Guglielmo II ad agire contro il regno ayyubide, quanto ragioni di concorrenza commerciale e opportunità politica, in base alle quali ritiene preferibile reinsediare al Cairo un fatimide d'intesa con i congiurati egiziani scontenti del nuovo signore, cfr. J.C. Birke, *Norman Kings of Sicily...*, 237-238.

⁵ Cfr. David Bramoullé, *Les Fatimides et la mer (909-1171)*, Leiden-Boston: Brill, 2020, 691-694 per la concezione navale dei Fatimidi e l'organizzazione della marina ereditata dal Saladino secondo la nozione dell'unità organica tra flotta e azione politico-economica paragonabile a quella esplicitata dal Regno Unito e dalla Francia tra XVII e XVIII secolo.

(1118-1185). Pertanto, invia una spedizione navale guidata da Tancredi, conte di Lecce (1138-1194, re di Sicilia dal 1189 alla morte), nipote illegittimo di Ruggero II (1095-1154), in quanto figlio naturale del duca Ruggero III (1118-1148). Il comandante della flotta siciliana è il formidabile ammiraglio Margarito (o Margaritone) da Brindisi (1130-1196): il nome è un adattamento dall'etnonimo greco Μεγαρίτης o Μεγαρείτης, a denotare un'origine da Megara.⁶ Questi inizia la sua carriera come pirata ai danni della flotta bizantina e si rivela poi il più idoneo ad attuare il progetto di Guglielmo II di perseguire l'egemonia economica nel Levante, applicando tattiche simili alle incursioni islamiche in un gioco complesso basato su rapide sortite, in cui risultano molto labili i confini tra alleati e nemici, scambi commerciali e rapine.⁷ Con la sua impareggiabile abilità Margarito porta a termine la presa di Durazzo (24.06.1184) secondo gli auspici di Guglielmo II e riesce nell'impresa di invadere le isole Jonie, catturando Zante, Cefalonia e Itaca,⁸ che sono destinate a subire vari passaggi di mano fino al XV secolo, senza ritornare mai più sotto il controllo di Bisanzio.⁹

Subito dopo l'impresa nell'Epiro e nell'Eptaneso l'armata siciliana avanza con una rapidità sorprendente e pone l'assedio a Salonicco alla foce del Vardar in Macedonia. La città è espugnata (24.08.1185) con il concorso di comandanti musulmani, i quali partecipano a questa campagna orientale insieme con i propri contingenti, a riprova della vitale presenza di una minoranza ancora attiva nel regno di Sicilia, ben lontana dall'essere esautorata e ridotta all'inazione.¹⁰ Testimone attonito e impotente dei saccheggi seguiti alla

⁶ *Status quaestionis* in Andreas Kiesewetter, „Megareites di Brindisi, Maio di Monopoli e la signoria sulle isole ionie“, *Archivio Storico Pugliese* 59 (2006), 45-90: 51-53.

⁷ Cfr. Carlo Alberto Garufi, „Margarito da Brindisi conte di Malta e ammiraglio del re di Sicilia“, *Miscellanea di archeologia, storia e filologia dedicata al prof. Antonino Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento accademico*, Palermo: Virzi, 1907, 273-282; Léon-Robert Ménager, *Amiratus – Ἀμειράς. L'émirat et les origines de l'amirauté (XI^e-XIII^e siècles)*, Paris: Service d'édition et de vente des publications de l'Éducation nationale, 1960, 96-103; A. Kiesewetter, *Megareites di Brindisi...*, 55-68.

⁸ Cfr. Nicetas Choniates, *CSHB*, Isaac, I, 1-3, 465-473; Charles M. Brand, *Byzantium Confronts the West 1180-1204*, Cambridge/MA: Gregg Revivals, 1968, 170-172; Paul Brown, *Mercenaries to Conquerors: Norman Warfare in the Eleventh and Twelfth Century Mediterranean*, Barnsley: South Yorkshire, 2016, 67-69.

⁹ Dal XIII al XV secolo in particolare le Isole sono controllate dalle famiglie Orsini e Tocco, cfr. Anastasia Papadia-Lala, „Society, Administration and Identities in Latin Greece“, in *A Companion to Latin Greece* (Brill's Companions to European History 6), edited by Nickiphoros I. Tsougarakis and Peter Lock, Leiden-Boston: Brill, 2015, 114-144: 123.

¹⁰ Cfr. J. C. Birke, *Norman Kings of Sicily...*, 239.

presa della città macedone da parte delle truppe normanne è l'arcivescovo Eustazio, il quale rimane nella sua sede e come testimone autoptico dei drammatici eventi lascia una memoria scritta gravida di riprovazione per le distruzioni, stragi e violenze perpetrate contro la popolazione locale.¹¹ Il successore di Andronico, Isacco Angelo, riesce comunque a recuperare il controllo della situazione e sgominare l'esercito siciliano davanti a Salonicco (7.11.1185), arrestando la minaccia di un'avanzata più estesa dei Siciliani nel cuore dei territori imperiali in uno snodo cruciale per la comunicazione tra Bisanzio e i Balcani.¹² Per il momento la *finis Imperii* è rinviata, ma certamente a tutti gli osservatori risulta ormai evidente che la marcia verso la capitale per gli occidentali non è più solo un progetto chimerico, ma al contrario un'impresa fattibile, come conferma a distanza di un ventennio la presa della Polis nel corso della IV Crociata e l'instaurazione di una dinastia latina sul trono di Costantinopoli (1204).¹³

La morte di Guglielmo II a trentasei anni (18.11.1189) vanifica ulteriori interventi nella penisola balcanica volti ad organizzare il contrattacco contro l'Impero degli Angeli nel tentativo di riprendere il confronto geopolitico nei Balcani tramite una dialettica economica, commerciale, ma anche militare ed aggressiva. La scomparsa del sovrano normanno impedisce altresì il concretarsi di progetti bellici già pianificati contro il regno ayyubide, al fine di recare sostegno ai domini latini in Terrasanta dopo la perdita di Gerusalemme, che ridimensiona drammaticamente la geografia politica della Siria crociata. La grave crisi dinastica, in cui precipita il Regno in mancanza di eredi maschi diretti, ne paralizza i margini d'iniziativa politica e impedisce all'ammiraglio

¹¹ *De capta Thessalonica* (Ἱστορικὸν τῆς Ἀλόσεως τῆς Θεσσαλονίκης ὑπὸ τῶν Νορμανδῶν), ed. Stilpon Kyriakidis, Eustazio di Tessalonica, *La espugnazione di Tessalonica*, proemio di Bruno Lavagnini, versione ital. Vincenzo Rotolo, Palermo: Istituto di studi bizantini e neoellenici, 1961, cfr. Adam J. Goldwyn, *Witness Literature in Byzantium. Narrating Slaves, Prisoners and Refugees*, Northampton: Springer, 2021, 242-252. Eustazio non manca di rimarcare la velocità della campagna conquista dei Normanni, cfr. Dion C. Smythe, „Macedonian in the Eleventh- and Twelfth-Century Byzantine Historiography“, in *Byzantine Macedonia...*, 69-78: 74.

¹² Per il ruolo geopolitico esercitato da Salonicco quale snodo cruciale di un sistema che include Macedonia, Epiro, Serbia e Dalmazia, cfr. Angeliki E. Laiou, „Thessaloniki and Macedonia in the Byzantine Period“, in *Byzantine Macedonia...*, 1-11: 8.

¹³ Cfr. Andreas Kiesewetter, „Preludio alla Quarta Crociata? Megareites di Brindisi, Maio di Cefalonia e la signoria sulle isole ionie (1185-1250)“, in *Quarta Crociata. Venezia – Bisanzio – Impero latino*. Atti delle Giornate di studio. Venezia 4-8 maggio 2004, edited by Gherardo Ortalli, Giorgio Ravegnani and Peter Schreiner, Venezia: Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 317-358.

Margarito di ottenere ulteriori successi, allargando il raggio d'azione della sua flotta. In ogni caso grazie alla sua perizia consumata e alla conoscenza autopatica delle rotte e delle isole tra Italia e Grecia si rivela l'uomo giusto per realizzare la politica degli Altavilla, ai quali rimane fedele anche dopo la morte del Buono. Figura, infatti, tra i partigiani di Tancredi, il quale lo conferma grande ammiraglio e lo nomina Conte di Malta (luglio 1192), non sappiamo esattamente se per premiarlo della sua lealtà oppure proprio per assicurarsi i suoi servigi contro lo Svevo.¹⁴

Le mirabolanti imprese dei Normanni garantite dalla flotta siciliana si rivelano, dunque, non dirimenti, a parte le conseguenze insite nella penetrazione commerciale e nell'interazione diretta col Levante e i popoli dei Balcani occidentali.¹⁵ Nondimeno, l'età del Buono viene costantemente mitizzata in seguito come il momento aureo della Corona di Sicilia che domina il Mediterraneo con le sue imbarcazioni, terrorizzando i nemici e collezionando trofei. All'idealizzazione del periodo conclusivo degli Altavilla di Sicilia non è estraneo neppure Federico II, ma il tema è sfruttato fatalmente dalla propaganda guelfa, filopapale e filoangioina decisa a decretare la *damnatio memoriae* degli Hohenstaufen, contrapponendo agli odiati Svevi l'immagine del tempo felice del buon Guglielmo. Il rimpianto per questo passato glorioso segnato dai trionfi della flotta navale siciliana perdura fino all'età aragonese dopo il Vespro del 1282 ed esercita una forza d'attrattiva notevole come il tempo del buon governo, questa volta in antitesi alla mala signoria angioina.¹⁶

¹⁴ Cfr. A. Kiesewetter, *Megareites di Brindisi...*, 53, 67-68; Nadia Jamil and Jeremy Johns, „A New Latin-Arabic Document from Norman Sicily“, in *The Heritage of Arabo-Islamic Learning: Studies Presented to Wadad Kadi*, edited by Maurice A. Pomerantz and Aram Shahin, Leiden-Boston: Brill, 2016, 111-168: 118: non siamo sicuri che Margarito si sia mai recato nella sua contea, in ogni caso fu deposto e incarcerato poco dopo l'incoronazione di Enrico VI a re di Sicilia (dicembre 1194).

¹⁵ Cfr. P. Brown, *Mercenaries to Conquerors...*, 69: «The final outcome of the various clashes between the Hauteville and Komnenos dynasties (1081-1185) in the Balkans and Italy was effectively an expensive draw, resulting in no permanent loss of territory on either side, in addition to claiming the lives of many thousands of soldiers and civilians».

¹⁶ Per il mito del „buon Guglielmo“ cfr. Pietro Colletta, „Genesi e tradizione del mito di Guglielmo II «re buono»“, in *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva: forme e organizzazioni della cultura e della politica*, edited by Id., Teofilo De Angelis and Fulvio Delle Donne, Potenza: BUP, 2021, 49-108: 96-97, con documenti della Cancelleria siciliana, i quali richiamano tale stereotipo recepito ancora in piena età aragonese dal giudice Filippo di Carastono (1314).

B. MANFREDI TRA ADRIATICO E BALCANI OCCIDENTALI

È innegabile l'interesse di Manfredi per l'Adriatico e la penisola balcanica. Riguardo alle mire di espansione verso Albania, Macedonia, Grecia l'ultimo sovrano svevo di Sicilia mostra di essere l'erede fedele dei suoi predecessori normanni e ovviamente del padre, Federico II, come bisogna ricordare.¹⁷ L'Imperatore ha stretto, infatti, rapporti cordiali con il Despotato di Epiro e l'Impero di Nicea in funzione antiromana, ponendosi come arbitro autonomo tra il mondo ortodosso e l'Occidente cattolico, sul presupposto condiviso dalla propaganda ghibellina che la sua autorità sia paritetica a quella del Pontefice Romano. Da parte loro, gli stati Greci teorizzano il Papato responsabile dell'instaurazione dell'Impero latino di Costantinopoli e del sostegno offerto agli usurpatori occidentali. Sia gli Epiroti, sia i Niceni mirano a liquidare la compagine latina, controbilanciando parimenti l'influenza di Venezia determinante nella Polis e nell'Egeo settentrionale nei decenni della Francocrazia.¹⁸ Pertanto, il Niceno Giovanni III Doukas Vatatzes (1193-1254, imp. dal 1222) alla morte di Irene Lascarina decide di risposarsi con la figlia di Federico II, Costanza (Anna) di Svevia.¹⁹

I progetti per il Levante si precisano concretamente per Manfredi subito dopo la sua incoronazione a re di Sicilia (10.08.1258), dopo la reggenza esercitata per conto prima del fratellastro Corrado IV (1250-1254) e poi del nipote Corradino (1254-1258), figlio di quest'ultimo. Non è casuale la scelta di Manfredi di risposarsi in seconde nozze (2.06.1259) con Elena Angelina Dou-

¹⁷ Cfr. Brendan Osswald, „Trois notes sur l'histoire de Durazzo (Durrës) au XIII^e siècle“, *Mélanges de l'École française de Roma – Moyen Âge*, 133,1 (2021), 131-168: 164. Già Enrico VI, l'iniziatore della dinastia sveva in Sicilia, malgrado la brevità del suo regno, ha concepito progetti ambiziosi nell'Oriente, cfr. Francis Dvornik, *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea*. Bari: Laterza, 1968, 139, ed. or. *The Slavs in European History and Civilization*, New Brunswick/NJ: Rutgers University, 1962.

¹⁸ Cfr. Erasmo Merendino, „Quattro lettere greche di Federico II.“ *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere, Arti di Palermo*, ser. IV 34 (1974-75), 293-344: 318-321 per l'epistola di Federico II al despota d'Epiro Michele II; Id. „La politica orientale di Federico II“, in: *Il Regno di Sicilia...*, 275-286: 278-281, con la conclusione *ibid.*, 285-186 che l'imperatore svevo «poté costituire ad una latitudine più bassa, lungo l'asse che collegava l'Italia alla Grecia e all'Anatolia, un fronte geopolitico antipapale».

¹⁹ Cfr. E. Merendino, „Costanza Lancia, Imperatrice di Nicea“, in *Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini* (Catania/Messina, 2-5 ott. 2000), (*Siculorum Gymnasium* NS 57), edited by T. Creazzo and G. Strano, Catania, 2004, 543-551; Id., „La politica orientale...“, 278-281. Perduto il sostegno dinastico della prima moglie, figlia del fondatore dello Stato niceno Teodoro I Laskaris (1175-1221), Vatatzes si risolve all'unione con la figlia dello Svevo anche per sostenere la sua legittimità di *basileus*.

kaina (1242-1271), la figlia diciassettenne del despota dell'Epiro Michele II (1231-1271). Quest'unione corona l'alleanza militare tra i due Stati a tutela dei reciproci interessi in funzione anti-nicena.²⁰ Bisogna sottolineare l'importanza strategica anche per scopi militari dei porti della Sicilia e dell'Italia meridionale, cui guardano con evidente interesse non solo il Papa e gli altri Stati latini, ma anche l'Epiro e di converso l'Impero di Nicea.²¹

In occasione del matrimonio Michele II concede in dote alla figlia maggiore Elena i possedimenti epirota sulla costa adriatica compresi tra Durazzo e Valona, di cui lo Svevo si è già impossessato *de facto* (1258), recuperando piazzeforti che erano state occupate dai Normanni nel corso delle campagne balcaniche di Roberto il Guiscardo e Boemondo tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo. Il despota sancisce così lo *status quo* delle conquiste dei Siciliani attraverso la concessione dotale a Manfredi, il quale già dal febbraio 1258 ha occupato Durazzo, Berat, Valona con un'operazione sistematica di dominio sull'altra sponda dell'Adriatico e dello Jonio legittimata l'anno seguente dagli accordi nuziali per la principessa epirota.²² Da parte sua lo Svevo

²⁰ Per tale matrimonio cfr. Giuseppe Del Giudice, „La famiglia del Re Manfredi. Narrazione storica; con osservazioni critiche intorno a fatti di quei tempi, e documenti, e la maggior parte inediti“, *Archivio storico per le Province napoletane* 3 (1878), 3-80, 4 (1879) 35-110, 290-352, 5 (1880) 21-95, 262-323, 470-547, ried. Napoli: D'Auria, 1896; Michel Dendias, „Ἐλένη Ἀγγελίνα Δούκαινα, Βασίλισσα Σικελίας καὶ Νεαπόλεως“, *Ἑπειρωτικά Χρονικά* 1 (1926) 219-294; D.J. Geanakoplos, *Graeco-Latin Relations...*, 112; Steven Runciman, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Bari: Dedalo, 1971, 63; Helene Wieruszowski, *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy* (Storia e Letteratura 121), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, 243 n. 2; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. I, *The Thirteenth and Fourteenth Centuries* (Memories of the American Philosophical Society 114), Philadelphia: The American Philosophical Society, 1976, 81; Donald M. Nicol, „The Date of the Battle of Pelagonia“, *Byzantinische Zeitschrift* 49 (1956) 68-71; Id., *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, Cambridge: University, 1988, 1993², 14, 32; Id., *The Byzantine Lady Ten Portraits 1250-1500*. Cambridge: University, 1994, 14, 16; Günter Prinzing, „Epiros 1204-1261: Historical Outline – Sources – Prosopography“, in *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, ed. by Judith Herrin and Guillaume Saint-Guillain, Farnham: Ashgate, 2011, 81-99: 83.

²¹ Cfr. E. Merendino, „La politica orientale di Federico II...“, 280 e nt. 25.

²² Cfr. St. Runciman, *I Vespri Siciliani...*, 62; Willy Cohn, *Die Geschichte der sizilischen Flotte unter der Regierung Konrads IV. und Manfreds 1250-1266* (Abhandlungen zur Verkehrs- und Seegeschichte im Auftrage des Hansischen Geschichtsvereins 9), Berlin: Karl Curtius, 1920, rist. Bremen: Maritimepress, 2013, 96-99; William Miller, *Essays on Latin Orient*, Cambridge: University, 1921, 431; D.M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267-1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*. Cambridge: University, 1984, 13 nt. 12.

intende consolidare il suo potere nei Balcani e concepisce queste azioni nella prospettiva a largo raggio di una signoria sulla costa albanese ed epirota nel quadro di una decisa espansione commerciale nell'Adriatico e nel retroterra balcanico attestata dalla fondazione del porto di Manfredonia.²³ L'intesa siculo-epirota è condivisa dal principe di Acaia Guillaume II Villehardouin (1211-1278, regnante dal 1246), al quale il despota Michele destina in moglie un'altra sua figlia Anna (Agnese), secondo la strategia collaudata della politica estera epirota di suggellare le alleanze politiche internazionali tramite unioni matrimoniali.²⁴ Questa coalizione eterogenea è definita in risposta alla presa del potere di Michele Paleologo dopo la morte dell'imperatore di Nicea Teodoro II Laskaris (agosto 1258).²⁵ A pochi mesi dalle nozze con Elena Doukaina, pur non potendo recarsi personalmente nella penisola balcanica, come falsamente affermato da Niceforo Gregoras,²⁶ Manfredi non esita a inviare contingenti militari per la campagna antinicensa coordinata con i suoi alleati, vale a dire suo suocero, il despota greco e il principe franco dell'Acaia.²⁷ Il conflitto è

²³ Cfr. Pier Fausto Palumbo, *Contributi sulla storia dell'età di Manfredi* (Bibl. Stor. 4), Roma: Le Edizioni del lavoro, 1959, 88-98; Enrico Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina: Sicania, 1991, 305, 309; B. Osswald, *Trois notes...*, 162-166. Sulla ricezione della politica di Manfredi nelle fonti occidentali, cfr. Calogero Costanza, *Rapporti culturali tra Germania e Sicilia dal secolo XIII al XVIII*, Messina: EDAS, 2000, 20-23, 27-29, 33, 36.

²⁴ Cfr. K.M. Setton, *The Papacy...*, 82; D.M. Nicol, *Byzantium and Venice. A Study in Diplomatic and Cultural Relations*, Cambridge: University, 1988, 175; Id., *The last centuries...*, 31; Id. *The Byzantine Lady...*, 15; John A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*. Ann Arbor: University of Michigan, 1994, 162; Teresa Shawcross, *The Chronicle of Morea. Historiography in Crusader Greece* (Oxford Studies in Byzantium), Oxford: University, 2009, 75; Michael Palairat, *Macedonia. A Voyage through History (Vol. 1, From Ancient times to the Ottoman Invasions)*, Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2015, 302.

²⁵ Dopo una breve correggenza solo formale il Paleologo esautora brutalmente l'ultimo erede dei Lascaridi, il piccolo Giovanni IV, accecato e relegato in monastero, che appare un sovrano-martire, cfr. D. M. Nicol, *The last centuries...*, 32; J. A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans...*, 161; T. Shawcross, „In the Name of the True Emperor: Politics of Resistance after the Palaiologan Usurpation“, *Byzantinoslavica* 66 (2008): 203-227; Maja Nikolić and Bojana Pavlović, „Slika Mihajla VIII u delima istoričara epohe Paleologa“, *Zvornik* 54 (2017): 143-149, 154-156.

²⁶ Nikephoros Gregoras, *Hist. Rom.* III 5, 1.

²⁷ Cfr. D.J. Geanakoplos, *Graeco-Latin Relations...*, 134-136; Robert Mihajlovski, „The Battle of Pelagonia, 1259: a New Look at the March Routes and Topography“, *Byzantinoslavica* 54 (2006), 275-284; 282; Bojana Pavlović, „Nikephoros Gregoras und das Nikänische Reich“, in: *Byzanz und das Abendland IV. Studia Byzantino-Occidentalia*, edited by E. Juhász, Budapest: Eötvös-Jozsef-Collegium, 2016, 203-226: 222-224; Salvatore Costanza, „Siciliani

deciso dallo scontro combattuto in Macedonia nella piana di Pelagonia presso l'odierna Bitola nel settembre del medesimo anno. Le gravi divergenze tra le forze latine e greco-epirote sono abilmente sfruttate da Michele Paleologo, il quale capitalizza il successo e consegue facilmente di seguito la *restauratio Imperii*, recuperando Costantinopoli (1261).²⁸

In linea con l'espansione adriatica dei re normanni Manfredi affida in tali anni il controllo della flotta siciliana al comando dell'ammiraglio Filippo Chinardo, il quale è un degno erede di Margarito da Brindisi e si muove sulle medesime rotte battute dal suo predecessore con altrettanta intraprendenza. Chinardo riceve l'incarico di governatore di Corfù e altri possessi adriatici e jonici, come Valona e Butrinto, ma non è un semplice Reggente dei possessi epiroti per conto del re di Sicilia; piuttosto appare il coordinatore e l'animatore della politica estera sveva. Di sicuro, mantiene un largo campo d'azione, mostrando un ampio margine di autonomia decisionale, come riconosce Giorgio Pachymeres, sottolineando che il Despota di Epiro è soggezionato dall'ammiraglio del Re di Sicilia e nutre timori nei suoi confronti.²⁹ Anche in ragione della potenza della flotta siciliana sui mari tra Italia e Balcani, il Doukas Angelos decide prudentemente di sanzionare i possedimenti costieri e insulari del suo Despotato occupati militarmente da Filippo Chinardo e cederli come terre dotali nelle clausole del matrimonio della figlia Elena, come rimarcato.

sulle rotte della Macedonia: Manfredi alla battaglia di Pelagonia (1259)⁶, *Istorija. Journal of History* 53.1 (2018): 41-52.

²⁸ Cfr. D. J. Geanakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West 1258-1282: A Study of Byzantine-Latine Relations*, Harvard 1959, 47-68; Peter Wirth, „Die Begründung der Kaiser-macht Michaels VIII. Palaiologos“, *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft* 10 (1961) 85-91; Ruth Macrides, „The New Constantine and the New Constantinople – 1261?“, *Byzantine and Modern Greek Studies* 6 (1980), 13-41; A.-M. Talbot, „The Restoration of Constantinople under Michael VIII“, *Dumbarton Oaks Papers* 46 (1992), 295-302; Vincent Puech, „The Aristocracy and the Empire of Nicea“, in *Identities and Allegiances...*, 69-80: 75-76; Ábel Török, „A Byzantine Epic in the Chronicle of Morea. The Heroic Deeds of sir Geoffroy de Briell“, in *Byzanz und das Abendland VII. Studia Byzantino-Occidentalia*, edited by Zoltán Farkas, László Horváth and Tamás Mészáros, Budapest: Eötvös-Jozsef-Collegium, 2021, 375-391.

²⁹ Cfr. Pachymeres, VI 32 ed. Albert Failler, trad. Vitalien Laurent, Georges Pachymérés, *Relations historiques. II. Livres IV-VI*, (CFHB 24 5/2), Paris: Les Belles Lettres, 1984, 641, 7-10: Τὰ μέντοι γὰρ Κάνινα πάλαι μὲν ἦσαν τοῦ Φιλίππου ἀμνηραλῆ, ἀνδρὸς δυναμένου πλείστα, ὃν καὶ Μιχαὴλ δεδιώς ὁ δεσπότης, καὶ μᾶλλον ἰσχύσαντος καὶ κατὰ τοῦ Μαφρὲ τοῦ Καρόλου. Canina appartenne un tempo all'ammiraglio Filippo, un personaggio oltremodo potente, di cui aveva paura anche il Despota Michele prima che Carlo d'Angiò prevalesse contro Manfredi (trad. riveduta ibid., 640).

Tuttavia, la morte di Manfredi alla Battaglia di Benevento (26.02.1266) determina il tracollo dello Stato svevo e ribalta la situazione per i suoi partigiani, cambiando drasticamente lo scenario geopolitico.³⁰ Una conseguenza diretta è la rovina immediata dell'ammiraglio regio Chinardo, incapace in tale circostanza di evacuare via nave la vedova di Manfredi e i suoi quattro figli dal castello fridericiano di Trani, salvandoli dalla cattività alla quale li costringe il vincitore angioino.³¹ Una volta perduto il suo protettore, è condotto alla rovina dall'ambizione dei despoti dell'Epiro di recuperare i territori adriatici occupati dagli Svevi o offerti in dote pochi anni prima.³² Senza l'appoggio politico del re di Sicilia Chinardo non ha la possibilità di difendere la sua principalità latina nell'Adriatico, salvaguardando un potere personale in tale regione. Michele II di Epiro si adopera immediatamente per riguadagnare il controllo dei territori occupati dagli Svevi pochi anni prima e ceduti poi in forma legale come possessi dotali. Perciò, lusinga Filippo Chinardo, proponendogli come moglie sua cognata Maria Petraliphina, sorella della Despina d'Epiro Teodora, canonizzata dalla Chiesa Greca come Teodora d'Arta.³³ Il despota alletta in tal modo l'uomo di fiducia di Manfredi per tramare ai suoi danni ed eliminare questo soggetto scomodo che si rivela ora solo un intralcio

³⁰ Cfr. Claude Carozzi, „La victoire de Bénévent et la légitimité de Charles d'Anjou“, in *Guerre, pouvoir et noblesse au Moyen Âge*. Mélanges en l'honneur de Philippe Contamine (Cultures et civilisations médiévales 22), edited by Jacques Paviot and Jacques Verger, Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2000, 139-145; W. Koller, „Manfredi e l'arte della guerra“, in *Il Regno di Sicilia...*, 339-364: 345, 355-361 con analisi tattica dello scontro sulla base delle fonti, in primo luogo *Andrea Ungarus, Descriptio victoriae Beneventi*, ed. F. Delle Donne (Fonti per la storia dell'Italia mediev. *Antiquitates* 41), Roma 2014.

³¹ La cattura della vedova di Manfredi nel castello di Trani, dove si erano celebrate le loro nozze, si conclude con la prigionia condivisa dai quattro figli, di loro soltanto Beatrice è liberata dopo la vittoria decisiva conseguita dalla flotta siculo-aragonese presso Napoli nel 1284, cfr. Michel Dendias, „Le roi Manfred de Sicile et la bataille de Pélagonie“, *Mélanges offerts à Charles Diehl. Études sur l'Histoire et l'Art byzantin*, Paris: É. Leroux, 1930, I, 55-60; W. Cohn, *Die Geschichte...*, 96-104, 244.

³² Cfr. W. Miller, *The Latins...*, 132; D. M. Nicol, *The Despotate...*, 13-14; J. A. Fine jr., *The Late Medieval Balkans...*, 169, 215; Ruth Macrides, *George Akropolites, The History. Introduction, translation and commentary*, Oxford: University, 2007, 324-325; Salvatore Costanza, „Ad provinciam Macedoniae. Sicilian Admiral Philip Chinardo on the Route to Macedonia (1258)“, in *Држава и империја. State and Empire. Зборник на трудови од Шестиот меѓународен симпозиум „Денови на Јустинијан I“*. Proceed. of the 6th International Symposium „Days of Justinian I“, Ohrid, Resen, 23-24.11.2018, edited by Mitko B. Panov, Skopje: Институт за национална историја, 106-120: 114-117.

³³ Sphrantzaina come risultato del primo matrimonio e sorella di Santa Teodora, cfr. *PLP*, n° 27269.

alle sue mire. La congiura ha successo con la complicità decisiva della moglie epirota, come denunciano le fonti.³⁴ L'insistenza sull'inganno (δόλω) e l'operato fraudolento (κακῶς ἀπεκτόνει) del Despota in tale frangente esprime il giudizio etico di Giorgio Pachymeres, che è la fonte primaria per l'assassinio di Chinardo e si profonde in un intervento personale su questo delitto, descrivendolo come un omicidio politico eccellente.³⁵ Il sostegno del Reggente agli Italiani, mercenari e mercanti, i quali si trovano sull'isola è chiaramente comprensibile: su tali elementi sociali egli fa affidamento per organizzare uno stato franco, la cui sopravvivenza è basata largamente sul suo carisma personale, ancor prima che sulla fedeltà alla Corona sveva: come governatore dopo il 1259 introduce a Corfù il sistema feudale, distribuendo le concessioni tra lo Stato, la Chiesa Latina e i privati, tra i quali si annoverano in prevalenza nuovi venuti di origine occidentale, senza escludere, tuttavia, anche numerosi greci.³⁶ Quando il signore latino è eliminato dalla congiura ordita da Michele II, l'élite italiana rifiuta di consegnarsi al dominio ben più vessatorio del Despotato greco d'Epiro, preferendo rivolgersi al nuovo sovrano di Sicilia. D'altro lato, la cospirazione contro il Reggente ha trovato terreno fertile nei greci scontenti per la preminenza acquisita dai nuovi arrivati occidentali e inclini a restaurare la signoria epirota.³⁷ Pertanto, l'interazione tra Italia e

³⁴ Cfr. Giorgio Pachymeres VI 32 ed. A. Failler, Georges Pachymères, *Relations historiques...*, 641, 10-17 ὡς καὶ ἀποκτεῖναι καὶ τὴν ἀρχὴν ἐκείνου λαβεῖν συμμαχίᾳ πλείστη τῆς ἐκακλησίας, κήδει εἰσποιεῖται, καὶ τὴν πάλαι τῷ Σφραντζῆ συνοικήσασαν, ἀδελφὴν γε οὖσαν τῆς αὐτοῦ γυναικός, κεχρηωμένην ἐκείνου, πέμψας συναρμόζει οἱ, ἐκχωρήσας αὐτῷ καὶ Κανίνων καὶ Κορυφοῦς. Trad. rivista: Così che Carlo d'Angiò uccise Manfredi e s'impossessò del suo regno con l'alleanza decisiva della Chiesa e il Despota Michele II associò Filippo Chinardo alla sua famiglia, lo fece sposare con questa donna già maritata a Sphrantzes, la quale era la sorella di sua moglie e la vedova di quell'altro. La invia per raggiungerlo e gli dà Canina e Corfù come dote. Cfr. W. Cohn, *Die Geschichte...*, 96, 101; Salvatore Costanza, *Ad provinciam Macedoniae...*, 116-119.

³⁵ Sulla tradizione della *perfidia Graecorum* che si delinea fin dal XII secolo assumendo toni violenti di contrapposizione nel periodo della Francocrazia e fino alla fine del periodo paleologo, cfr. Franz Dölger, *Byzanz und das Abendland vor den Kreuzzügen*, in *Relazioni del X Congresso internazionale di Scienze storiche* (Roma 4-11 sett. 1955), III, *Storia del Medioevo*, Roma 1956, 67-112: 80 = Id., *ΠΑΡΑΣΠΟΡΑ*, 30 *Aufsätze zur Geschichte, Kultur und Sprache des byzantinischen Reiches*, Ettal 1961, 73-106: 74.

³⁶ Cfr. A. Papadia-Lala, *Society, Administration...*, 123-124.

³⁷ Cfr. Giorgio Pachymeres VI 32 ed. A. Failler, Georges Pachymères, *Relations historiques...*, 641, 10-17 Ὡς δὲ δόλω κακῶς ἀπεκτόνει, πέμψας τοὺς ἐξ ἀδελφῶν κατοῖστεύσοντας, καὶ τὸ δράμα ἠνύετο καὶ ὁ ἀμηράλης ἐτεθνήκει, ἠβούλετο μὲν κατασχῶν Κάνινα ἔχειν, ἐμποδῶν δ' ἦσαν οἱ ἐν ἐκείνοις εὐρισκόμενοι Ἴταλοί, οἱ καὶ τὸν τῆς ἡττης συνδιαγαγόντες καιρόν, αὐθις ἀπέκλιναν πρὸς τὸν Κάρουλον. Solo dopo averlo fatto assassinare con un'odiosa congiura, inviò

Levante si gioca anche sull'osmosi fra classi mercantili, soldati di ventura e ceti abbienti locali più o meno disposti alla collaborazione politica, militare ed economica con i nuovi arrivati d'Oltremare, i quali necessitano del sostegno dell'élite greca e macedone.

CONCLUSIONI

In definitiva il re Siciliano Manfredi si conferma l'erede naturale dei suoi antenati normanni e decide di inviare una flotta potente formata da diverse galee sotto il comando del suo valoroso ammiraglio Filippo Chinardo, l'uomo forte, prescelto per gestire un piano di talassocrazia mediterranea, esattamente come Margarito da Brindisi cooptato dagli Altavilla alla fine del secolo precedente.

L'importanza strategica di tale disegno volto al controllo dell'altra sponda dell'Adriatico e dello Jonio, senza trascurare il ricco entroterra balcanico, non sfugge al successore sul trono di Sicilia Carlo I d'Angiò, il quale liquida in modo traumatico gli Hohenstaufen col supporto determinante del Papato. Una volta conseguita la vittoria, aspira, tuttavia, a perseguire la medesima politica balcanica, recuperando le proiezioni del Regno normanno-svevo nel Levante foriero di lauti guadagni. Pertanto, Carlo raccoglie l'eredità di Manfredi in senso lato e reclama nello specifico la dote epirota della vedova del suo predecessore, sognando d'intraprendere la via macedone attraverso Ohrid e Voden con l'intento di marciare fino a Costantinopoli e ristabilirvi una signoria franca.³⁸ A tal fine, negli anni '70 l'Angioino caldeggia alleanze balcaniche con Stefano Uroš di Serbia e Giovanni di Tessaglia, il bastardo di Michele II d'Epiro, il quale è il responsabile della defezione fatale nella battaglia di Pelagonia del '59.³⁹

le sue spie per assicurarsi del fatto che il piano era stato portato a termine e l'ammiraglio era morto, dal momento che voleva il controllo di Canina, ma gli Italiani i quali erano presenti sul posto si opposero ai suoi piani. Una volta consapevoli della disfatta, si rivolsero di nuovo a Carlo d'Angiò.

³⁸ Del resto, Carlo ottiene nel 1267 la concessione dei diritti imperiali da Baldovino II (1217-1273), imperatore Latino di Costantinopoli titolare, cfr. Anastasia Papadia-Lala, *Society, Administration...*, 116. Sull'alleanza tra il re di Sicilia e il deposto sovrano fino alla morte di quest'ultimo a Barletta nei domini angioini, cfr. Filip van Tricht, *The Horoscope of Emperor Baldwin II. Political and Sociocultural Dynamics in Latin-Byzantine Constantinople*, Leiden-Boston: Brill, 2019, 60, 90.

³⁹ Cfr. William Miller, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, New York: E.P. Dutton, 1908, 132; D. M. Nicol, *The Despotate...*, 24; M. Palaret, *Macedonia...*, 304.

Alla fine del periodo svevo per il Regno di Sicilia Epiro e Macedonia sono l'approdo per avventure mirabolanti e offrono sogni di espansione nello scacchiere dei Balcani. Si rinnova così l'ambizioso progetto di rafforzare ed estendere l'influenza siciliana in Grecia, Albania e Macedonia che va retrodatato fino ai primordi dell'età normanna. Il controllo delle due sponde dell'Adriatico e dei territori contermini potrebbe, infatti, garantire le migliori opportunità per un'eventuale conquista su larga scala di tutta la penisola balcanica, come intuisce chiaramente Guglielmo il Buono con notevole lucidità politica.⁴⁰

⁴⁰ Vd. D. J. Geanakoplos, *Graeco-Latin relations...*, 105; D. M. Nicol, *The Despotate...*, 14.